

**Psd  
Si dimette  
presidente  
proviviri**

ROMA. Si è dimesso ieri, irrevocabilmente, il presidente dei provviri del Psdi, che l'altro giorno aveva accusato il segretario Antonio Cariglia di violazioni dello statuto. «Mi dimetto», ha detto Francesco Trovato, «per incompatibilità morale con i metodi di Cariglia». Ieri Trovato avrebbe dovuto incontrare il segretario, ma Cariglia non l'ha ricevuto. «È un uomo di lungo corso», dice Luigi Preti, «e le sue accuse sono a titolo personale. Più esplicito il vicesegretario Facchini: il collegio dei provviri non esiste perché non ha mai avuto il numero legale necessario per deliberare».

È stata intanto annunciata per oggi la nascita di un «Psdi» in attesa di confluire nel Psi (probabilmente al congresso di maggio), e dopo aver formato alcune «federazioni autonome» (a Milano, Bari, Alessandria). Il gruppo di Pierluigi Romita e di Pietro Longo si riunisce per dar vita ad un «Movimento sociale-democratico autonomo». E Gianfranco Manolli non esclude la formazione di un nuovo gruppo parlamentare che accoglia i transfughi. Per Romita si tratta di adottare le iniziative necessarie perché la prospettiva unitaria (col Psi, ndr) non sia preclusa dalla miopia e dagli interessi di potere di pochi. Quindi, conclude Romita, c'è bisogno di adeguate strutture politiche, organizzative e operative per verificare d'intesa col Psi tempi e condizioni per convincere Romita e Longo a restare. «Ma la base», conclude Preti, «è con noi».

**Il «grande centro» rompe  
gli indugi: domani dovrebbe  
proporre il nome  
del futuro segretario**

**I dorotei scelgono il candidato  
Forlani favorito. Lo sfiderà Martinazzoli?**

Un giro di incontri «con tutte le componenti» per poi presentare «nei termini statuari» il candidato alla segreteria dc. I capi dorotei hanno dunque deciso di rompere gli indugi. Chi sarà il prescelto? Quello che, nel giro di colloqui, avrà maggior consenso. Così, dopo mesi di inutili mediazioni, nella Dc pare vicina l'ora dello scontro. Perché la sinistra potrebbe puntare i piedi. E mettere in pista il suo Martinazzoli.

FEDERICO CERAMICCA

ROMA. «Gli esponenti di Azione popolare hanno deciso di assecondare e promuovere nelle prossime ore contatti con tutte le altre componenti del partito per pervenire alla convergenza possibile per la presentazione, nei termini statuari, di una candidatura alla segreteria della Dc. C'è un tempo per dire che il gioco si è consumato, che il gioco di Forlani e De Mita è finito, che giovedì sera - a meno di ennesimi colpi di scena - il gruppo doroteo farà il nome del proprio candidato alla segreteria. Chi sarà il prescelto, quello cioè che entrerà in congresso da candidato per uscire, con ogni probabilità, da segretario? Sarà quello che durante i colloqui con le altre componenti del partito avrà raccolto il maggior

consenso, ha spiegato Remo Gaspari alla fine della lunga riunione che ha visto ieri di fronte tutti i capi dorotei. Forlani, probabilmente. O Enzo Scotti, il candidato che continua ad avere i favori di De Mita.

Una riunione, quella del leader di Azione popolare, segnata da un sottile sospetto, quello insinuato dalle conclusioni della kermesse napoletana, dove De Mita, Gava e Scotti si erano detti d'accordo per un congresso in due tempi: con il primo segnato da un'approvazione plebiscitaria delle tesi politiche che De Mita sosterrà nella sua relazione, e il secondo sanzionato dall'elezione (secondo alcuni da fare addirittura in Consiglio nazionale) di un segretario dimezzato e poi di De Mita, a presi-



Arnaldo Forlani



Giulio Andreotti

dente della Dc. Contro un tale progetto, nella riunione di ieri si sarebbero schierati in molti, giudicando «anomala» una simile procedura. Rumor avrebbe detto: «Se vuole che gli approviamo subito la relazione deve farcela leggere prima di portarla in congresso».

Ma contro De Mita, ieri, sarebbe stato soprattutto Arnaldo Forlani a pronunciare parole di fuoco. Inesplicito dalle interpretazioni della kermesse

napoletana (un patto De Mita-Gava-Scotti contro di lui), indispettito dalle ultime uscite del segretario, quella del presidente della Dc sarebbe stata una vera e propria requisitoria. Questa la versione che ne ha fornito l'agenzia Italia: «Noi in questi anni abbiamo sostenuto la linea politica. Noi ci siamo fatti carico della presidenza del Consiglio, ma lui non si è caricato del problema». L'immediata richiesta di chiarimento, era comin-

**Se la sinistra non rinuncerà  
a scendere in campo  
inevitabile lo scontro  
Le condizioni di Andreotti**

ciato ancor prima: addirittura poche ore dopo la fine della kermesse della Mostra d'Oltremare. Paolo Cirino Pomicino, insospetito dalle conclusioni di De Mita, Gava e Scotti parevano esser giunti si era immediatamente messo in contatto con Andreotti e Forlani invitando tutti a cena a casa sua. E così, poco dopo le 21 di lunedì, Gava, Scotti, Andreotti, Forlani, Evangelisti si sono accomodati a tavola per un chiarimento. A Gava e Scotti, Forlani - ma soprattutto Andreotti - hanno ripetuto l'obiettivo verso una soluzione del congresso che richiama di diventare troppo favorevole a De Mita. Gava ha risposto che la sua unica intenzione rimaneva quella di continuare a lavorare per l'unità della Dc, che restava fedele agli obiettivi del gruppo doroteo ma che non, per questo, intendeva rompere con De Mita. Ieri mattina, poi, se ne è andato a palazzo Chigi dove ha parlato a lungo col segretario-presidente. Dopo il colloquio, ai giornalisti ha spiegato: «Io sono fermo a quello che ho detto ieri a Napoli». E non resta che vedere, allora, come Gava e Scotti potranno conciliare la parola data a De Mita con la sete di rivincita di Forlani e Andreotti.

**La Malfa:  
laici uniti  
ma non  
contro il Psi**



Le parole di Renato Altissimo non sono piaciute a Giorgio La Malfa (nella foto). L'alleanza tra liberali, repubblicani e radicali, aveva detto il segretario del Pli in una intervista, serve a difendersi dal «lupo cattivo socialista» e dalle sue mire espansionistiche. «Quella scelta», risponde il segretario del Pri, «è ispirata da parte nostra né a un sentimento di preoccupazione, né di ostilità nei confronti di chicchessia. Per il Pri bisogna «scandagliare» questa possibilità dell'accordo perché i «temi europei» possono «rimarcare meglio le grandi linee di fondo tra le diverse ispirazioni politiche» che non sono riconducibili alle aree cattolica, comunista, socialista. La Malfa è anche convinto che questa «aggregazione» dovrà raccogliere «consensi superiori alla somma delle sue componenti». Se così non fosse ciò «raffredderebbe molte anime sulla tendenza alla semplificazione politica», il nostro atteggiamento - chiude la Voce - è dunque positivo, tale che tutti dovrebbero esserne rassicurati.

**Ma una lezione  
di Craxi  
all'università  
irrita il Pri**

Bettino Craxi è stato invitato dall'Università di Roma a tenere una lezione sulla Repubblica romana del 1849 e il Pri è andato su tutte le furie. La ricostruzione di un importante avvenimento storico, dice la Voce repubblicana, va affidata a studiosi e storici di professione (forse Spadolini?) che «avrebbero potuto parlare della Repubblica romana con ricchezza di spunti». Invitando il segretario socialista l'Università di Roma, secondo i repubblicani, ha compiuto un «atto di disinvoltura dal punto di vista della scienza storica, offrendo un'occasione alla ricerca affannosa da parte della sinistra di nuovi antenati». La Voce ci tiene a far sapere che «nella Repubblica romana crederlo e operarono i repubblicani, che erano repubblicani i triumviri, a cominciare da Giuseppe Mazzini, che la ricorrenza è celebrata da 140 anni solo dai repubblicani e che è maldestro il tentativo di dare ad altri una tradizione che non appartiene loro».

**E Malagoli  
è salito  
in cattedra  
a Siena**

Il presidente dell'Internazionale liberale, Giovanni Malagoli, è stato nominato professore contrattista dell'Università di Siena. Svolgerà attività di docente nell'ambito del seminario europeo dell'Università. Malagoli ha già tenuto ieri la sua prolusione alla presenza del rettore, Luigi Berlinguer, dei presidi delle facoltà di Scienze politiche e di Giurisprudenza e del ministro della Dilettanza, Valerio Zanone. Tema della prolusione: il contributo degli Stati membri alla politica dell'unione europea.

**Strasburgo:  
no alle modifiche  
elettorali  
6 mesi prima  
del voto europeo**

Il Parlamento europeo ha adottato una dichiarazione solenne con cui si stabilisce che in nessun caso si può procedere a modifiche nelle leggi elettorali per le elezioni europee nel semestre precedente il voto. Ne dà notizia un comunicato del Partito radicale nel quale si dice che quel documento ha riscosso «il consenso di un'ampia maggioranza assoluta». Non hanno aderito, invece, il Psi, il Psdi e il Pci. Il presidente del gruppo comunista a Strasburgo, Gianni Cervetti, in una dichiarazione dice che «i parlamentari comunisti e apparentati non hanno ritenuto opportuno firmare il documento radicale perché non risultano chiari e precisi, quindi condivisibili, gli scopi dell'istituzione». E invece auspicabile, prosegue Cervetti, «che in nessun momento si attenti la pressione affinché i "dodici" finalmente si uniscano». Il Pci si batterà «per l'obiettivo di norme chiare e uniformi per l'elezione del Parlamento europeo».

**Polemica  
«Avanti!»-Fgci  
sul corteo  
pro Palestina**

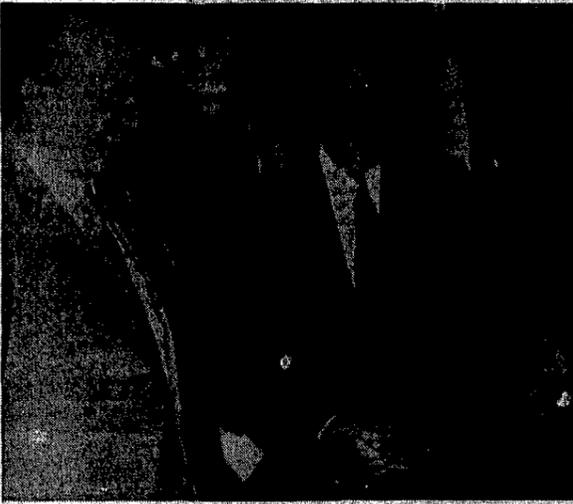
Con un duro contro che appare oggi «l'Avanti!» accusa la Fgci di antisocialismo inguaribile e ormai viscerale. Ai giovani comunisti viene addebitata la responsabilità di aver «insultato i ragazzi della Fgs presenti sabato alla manifestazione di solidarietà col popolo palestinese. Immediata la replica della Fgci che ricorda che proprio i giovani comunisti hanno garantito la sicurezza dei 30 giovani socialisti dalle minacce e dagli atti di intimidazione provocati da gruppuscoli di autonomi». Ribadendo che la violenza e l'intimidazione non fanno parte della «nostra cultura» la Fgci invita i giornalisti dell'«Avanti!» a partecipare alle prossime manifestazioni «per rendersi conto di persona di cosa accade».

GREGORIO PANE

**Il governo ha deluso la Confindustria che ora esige una linea di rigore e tagli  
Ma De Mita, incassato il consenso della Cisl, non sembra troppo preoccupato**

**Il pendolo della Dc tra Agnelli e i sindacati**

La Dc di De Mita ha oscillato come un pendolo nella ricerca di consensi, ora negli ambienti moderati del capitalismo italiano, ora in quelli più inquieti del sindacalismo e del solidarismo cattolico. L'accordo sul fiscal drag ha ottenuto il plauso della Cisl, ma è molto dispiaciuto alla Confindustria. Ora la Dc è attea alla prova del risanamento dei conti pubblici, però non sembra preoccupata più di tanto...



Ciriaco De Mita, a sinistra, e Sergio Pininfarina

ALBERTO LEISS

ROMA. Davvero, Ciriaco De Mita si presenterà al congresso democristiano impugnando la scure dei tagli alla spesa e allo «Stato sociale»? Sembrano chiederglielo, dentro e fuori della maggioranza di governo, tutti i critici dell'accordo coi sindacati sul fiscal drag, particolarmente esplicito il presidente della Confindustria Sergio Pininfarina. È la scrovia che i industriali reclamano per mantenere un consenso piuttosto minato, negli ultimi mesi, da diverse delusioni.

Eppure il governo De Mita era nato proprio all'insegna di un rinnovato «asse preferenziale» col mondo dell'imprenditoria. Nell'aprile '88, il neopresidente del Consiglio invitò al convegno della Confindustria a Napoli su «Stato e economia» una lettera piena di riconoscimenti e di ambiziosi propositi: «Avete prodotto schemi organizzativi», scriveva De Mita agli industriali italiani riuniti a Castel S. Elmo, «modelli amministrativi, di «compensazione» finanziaria, senza frontiere dei quali dovrà comunque tener conto chi vorrà modernizzare l'altra faccia della nostra Luna: l'ordinamento pubblico con le sue «irregolarità». Un riconoscimento esplicito dei valori del privato, rilanciati dagli anni della «modernizzazione», ai quali il capo del nuovo governo dice di volersi ispirare per una trasformazione istituzionale che offre come terreno fertile di un più elevato scambio politico».

A Napoli la Confindustria si era presentata con un discorso in parte nuovo: dopo aver avuto quasi tutto quel che potevano avere dagli anni del ridimensionamento sindacale (il decreto di S. Valentino) e del «stase» (la «gi» industriale italiana), per bocca di Agnelli, in persona, sembravano puntare a qualcosa di più: uno «Stato» capace di funzionare meglio e di dissipare meno risorse, una «sponda istituzio-

nale» e un sistema infrastrutturale più affidabili e efficienti nella grande sfida, sempre più aperta, del mercato europeo e mondiale. Il presidente della Fiat - che aveva appoggiato alle elezioni il «pentapartito» - in quel periodo si era anche lasciato andare ad una battuta maligna su Craxi: i suoi governi sono da apprezzare perché «hanno governato il meno possibile, senza interferire negli affari privati». De Mita quindi non perde l'occasione di candidarsi come interlocutore di maggiore statura, in grado di offrire la prospettiva di un governo «vero» e ben orientato al risanamento pubblico. E Agnelli, chiudendo il convegno, sembrò apprezzare.

L'evento, insomma, appariva emblematico di un possibile nuovo punto di incontro nella storia tutt'altro che lineare tra il partito dei «democratici cristiani» e quello degli industriali. De Mita si era già sbilanciato ai suoi esordi come segretario della Dc in una campagna dai toni neolibertisti spinti, molto ammiccanti agli ambienti economici. Ne aveva ricavato la batosta elettorale dell'83 e la dura contestazione in pieno congresso del nuovo leader della Cisl Franco Marini. Ma dalla poltrona di palazzo Chigi, faticosamente riconquistata, l'operazione poteva essere riavvitata su basi più solide e avvertite. A distanza di meno di un anno però, il movimento pendolare che sembra informare la ricerca del consenso da parte della Dc ora dagli ambienti moderati del capitale, ora da quelli più inquieti del sindacalismo cattolico, appare allontanarsi inesorabilmente dalle stanze e dai salotti frequentati da Pininfarina e Agnelli.

De Mita, rispetto alle promesse fatte solennemente a Napoli, ha dato almeno due delusioni a questi interlocutori. Aveva parlato di risana-

mento dei conti pubblici, e ha offerto, dopo una tormentosa discussione protratta da maggio fino a dicembre, il «pacchetto» del decreto fiscale di fine d'anno. Pininfarina ha protestato, e il presidente del Consiglio se ne è mostrato così preoccupato da scegliere l'organico della Confindustria per scrivere un editoriale-manifesto pieno di nuovi impegni in materia di taglio della spesa e «riforma» dei servizi. Il capo degli industriali ha risposto, sempre sul «Sole 24 ore», in occasione dell'incontro governo-sindacati chiedendo esplicitamente un «segnale dal governo».

Il discorso di Pininfarina era piuttosto chiaro: non siate deboli con Cgil, Cisl e Uil, non «moliate» senza contropartite sull'alleggerimento dell'impegnativo industriale siamo disponibili anche a discutere della tassazione dei capitali, ma in un quadro di «concertazione» alla pari con le altre forze sociali e di fronte a un piano organico di politica economica.

Il successivo accordo sul fiscal drag - chiuso sotto la minaccia dello sciopero generale - è stato interpretato come una sorta di tradimento. Gli ambienti confindustriali hanno accusato De Mita di

aver inaugurato «sul colli falati di Roma» un «corporativismo imperpetuo», imperpetuo appunto perché ha tagliato fuori lo «scomod» interlocutore imprenditoriale. Il «fiscal» inaugurato a Napoli è dunque completamente rinsecchito?

La Dc, per la verità, non sembra eccessivamente preoccupata. Il vicesegretario Scotti interpellato oggi non esita a rivendicare la «scelta dell'accordo coi sindacati. La nobiltà anzi con le revocazioni storiche su una Dc costantemente preoccupata di favorire un «socialismo libero e laico» e molto più conflittuale col partito degli industriali. Certo, questo partito, ha sempre trovato autorevoli interpreti nel grande corpo democristiano, ma nei vari passaggi della storia - dice Scotti - ha sempre finito col prevalere un punto di vista popolare, un rifiuto per soluzioni autoritarie o tecnocratiche, di affidamento al mercato fine a se stesso. Ed è innegabile che, dal punto di vista della Dc, essersi riguardato il consenso (o per lo meno aver fatto rientrare un dissenso potenzialmente destabilizzante) dei sindacati, lascian-

do e dell'occupazione, dell'efficienza. E poi c'è la scadenza europea... Se non cambiamo, rischiamo il degrado».

Chissà se bisogna credergli. Certo è che se De Mita si presenterà al congresso agitando le «riforme forti» (ormai anche Pininfarina le chiama così) di cui si vociferava in questi giorni, e che hanno tutta l'aria di drastici ridimensionamenti delle già squallide prestazioni dello Stato sociale assistenziale coltivato proprio dalla Dc, il pendolo del suo consenso rischia di tornare precipitosamente indietro rispetto a tutto il solidarismo cattolico e le sue articolazioni sindacali. Finora il leader della Cisl, Franco Marini, non ha voluto aggiungere altro a quanto ha già pubblicamente dichiarato: non sa se questa volta prenderà la parola nelle assise scudocrociate, ma se lo farà sarà per riconoscere a De Mita il merito di aver evitato la rottura con le confederazioni, e il coraggio di una delle prime scelte di questi anni per rendere il fisco meno ingiusto». A De Mita forse basterebbe un solido silenzio.

**SABATO 18 FEBBRAIO**  
CON  
**L'Unità**

**Per difendere il proprio risparmio ed essere informati su prestiti e investimenti**

**LA BANCA**  
**IL SALVAGENTE**

LA BANCA... IL SALVAGENTE... PER DIFENDERE IL PROPRIO RISPARMIO ED ESSERE INFORMATI SU PRESTITI E INVESTIMENTI